

Io Jessica? No, sono una Simpson

Valeria Marini ospite dei Simpson. Ma non la vedremo, né disegnata né in carne e ossa. La sentiremo soltanto. La soubrette di *Champagne* ha infatti dato la voce a un personaggio della serie a cartoni animati più famosa d'America. «Sarà» Mindy Simmons in *L'ultima tentazione di Homer* (il 2 aprile, alle 12, su Canale 5), il primo di un ciclo di episodi che ospitano attori famosi. Negli States è stata Michelle Pfeiffer a prestare la voce a Mindy.

STEFANIA SCATENI

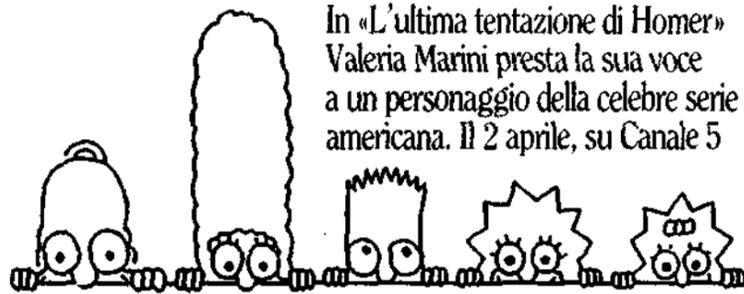
ROMA. Che cos'hanno in comune Valeria Marini e Michelle Pfeiffer? Ma i Simpson, naturalmente! A essere precisi, le unisce Mindy Simmons, e cioè la fatale collega di Homer. Non avete capito niente? E allora andiamo con ordine.

Come ogni trasmissione di culto che si rispetti - il *Saturday Night Live*, ad esempio, ma anche *The Muppet Show* - *The Simpson* ha cominciato a ospitare special guest nei suoi episodi. Questi a cartoni animati, è ovvio. E avendo Matt Groening, il creatore della gialla famiglia media americana, una passione particolare per la musica (rock e blues), i primi ospiti della serie animata più famosa d'America sono stati popolari band e musicisti: dai Red Hot Chili Pepper al Grateful Dead, da Barry White a Sting e Michael Jackson. Ma siccome Groening è un accanito divoratore di cinema (se ci fate caso tutti gli episodi del *Simpson* seguono la trama di qualche film famoso, o mescolano più tracce cinematografiche), successivamente sono arrivati anche gli ospiti «in voce», cioè doppiatori d'eccezione per i personaggi «volanti» delle storie. Oltre a Michelle Pfeiffer, tra gli altri, hanno partecipato Liz Taylor, Danny De Vito e Bob Hope. Naturalmente l'Italia ha dovuto adeguarsi, cercando doppiatori famosi per la versione italiana del *Simpson* (Canale 5, la domenica alle 12). Ope-

razione semplice per un mago del doppiaggio come Tonino Accolla (è, tra l'altro, la voce di Eddie Murphy), che è riuscito a caratterizzare alla perfezione tutti i membri di questa grottesca e dolce famiglia americana. Anche se, qui in Italia, *Simpson* non sono un programma-cull come negli States e, quindi, invece di attori del cinema, per ora sono stati coinvolti personaggi televisivi.

Siamo così arrivati a Mindy Simmons, il personaggio al quale Valeria Marini ha prestato la sua voce, provando per la prima volta il brivido del sincrono. Rossa di capelli e tutta curve, Mindy sbarca alla centrale nucleare perché l'ispettorato del lavoro obbliga il mefistofelico Burns ad assumere almeno una donna. Tra lei e Homer scocca il colpo di fulmine, e il fatto crea non pochi scompensi al padre di famiglia, grezzo ma sensibile, che deve decidere se cedere al fascino di Mindy o seguire l'amore per la famiglia. Cosa deciderà il grasso Homer lo saprete il 2 aprile, quando andrà in onda *L'ultima tentazione di Homer*.

S'è divertita Valeria a dare il cartone animato (non perché può ricordare Jessica Rabbit). Anche se la parte di Mindy prevede pochissime battute. «Ma era la prima volta che doppiavo e mi è servito. Accolla mi ha insegnato molti segreti del mestiere». D'altra parte,



In «L'ultima tentazione di Homer» Valeria Marini presta la sua voce a un personaggio della celebre serie americana. Il 2 aprile, su Canale 5



Valeria Marini e in alto i Simpson

M. Migliorato/Master Photo

nonostante l'immagine di strabondante bambolona che continua a proporci, Valeria Marini assicura di avere altro per la testa, che i suoi progetti sono di fare l'attrice, di crescere professionalmente. La prendiamo sulla parola, anche perché dei progetti futuri non vuole ancora parlare. Lo sapremo presto, assicura di nuovo la soubrette del Bagaglio, «ho delle proposte, vedremo». Quasi certo che le proposte

cinematografiche che sta vagliando la chiedono diversa da come si mostra attualmente: in palcoscenico. «Posso trasformarmi - comunica Valeria Marini -, ho tante facce. Oggi sono così, domani sarò diversa». Intanto la «donna bambolona» a *Champagne*, ma non sopporta che le si applichi addosso l'etichetta di oca. Parla quindi di politica («Come persona ho delle opinioni, ma come personaggio non

posso esprimerle»), della sua gavetta professionale («La carriera di un artista è come una partita a scacchi, devi fare le mosse giuste»), di cinema (tra i registi italiani ammira Francesca Archibugi e Giuseppe Tornatore). E distingue tra popolarità e qualità: «Non sono sinonimi, ammette. Chissà se accade al suo lavoro. Ma anche riguardo a questo, per sapere, bisognerà aspettare».

Primefilm

I bombaroli del Sidae

GIUSEPPE FERRARA AMA definire il suo nuovo film una «cronaca fantastica», quasi a marcare una vacanza rispetto al cinema di denuncia più baldanzosamente frequentato nel passato. Dunque, niente storia alla maniera del *Caso Moro* o del recente *Falcone*, un intreccio più fantasioso non immediatamente ritagliato sulla realtà e una dimensione d'azione in linea con i gusti giovanili. Ma, nell'insieme, *Segreto di Stato* si iscrive senza stridori nella cinematografia di Ferrara, pregi e difetti compresi. Certo, non va tanto per il sottile il copione scritto da Andrea Frezza e Andrea Purgatori, un po' prendendo in prestito alla cronaca giudiziaria certe malefatte dei servizi segreti «devianti», un po' romanzando in chiave di complotto feroce-politico il riciclaggio di quell'ingente quantità di denaro «sporco» che ogni anno transita in Italia. A fare da sfondo le bombe che nell'estate del '93 scoppiano a Roma: e proprio le immagini televisive dell'attentato a San Giovanni in Laterano introducono la vicenda, quasi a suggerire una possibile pista. Di lì a poco, infatti, un altro ordigno esplose a Milano facendo cinque vittime. Il bello è che nemmeno dopo due ore, mentre i milanesi coprono di insulti e mormorie il ministro degli Interni, il Sidae annuncia per bocca del capo Ravidà di aver arrestato l'esecutore della strage. Il quale, come da manuale, muore in cella alla vigilia del primo interrogatorio. Ma non basta: sempre nel corso di quella notte un funzionario milanese del Sidae, accusato di

Segreto di Stato

Regia Giuseppe Ferrara
Sceneggiatura Andrea Frezza
Andrea Purgatori
Nazionalità Italia, 1995
Durata 95 minuti
Personaggi ed interpreti
Cario Tommasi Massimo Ghini
Pepe Fossati Massimo Dapporto
La giudice Isabella Russinova
Ravidà Adalberto M. Merli
Il Grande Vecchio Tino Bianchi
Roma: Flamma 1
Milano: Odeon 2

essere il mandante dell'attentato, sfugge per un pelo all'arresto (e forse alla morte). Ce n'è abbastanza per richiamare in servizio il suspersibiro della Dia Carlo Tommasi, temporaneamente ritiratosi su un'isola come Cincinnato: dapprima scettico, l'uomo accetta tuttavia di trasformarsi in un novello San Giorgio. Solo che il nemico più che un Drago sembra una Fiora. All'opposto di *L'eroe borghese*, il bel film di Placido sul caso Ambrosoli, *Segreto di Stato* gioca disinvoltamente con gli stereotipi del genere, in un susseguirsi di colpi di scena, tradimenti, spiate e sparatorie mutuati dal cinema americano (e infatti Ferrara cita il rapporto *Pelikan*). L'effetto non è proprio travolgente, anche perché dal grande schermo ci si aspetta sempre qualcosa di più della tv: magari un montaggio più accattivante, una fotografia meno spenta, un ritmo più serrato. Naturalmente, Ferrara va sul sicuro quando svergogna gli arricchimenti illeciti di tanti nostri 007 (Broccoletti *docet*) e, insieme, la loro collusione di basso profilo con il sistema politico. Tanto che la contro-morale del film sembra risiedere nella tirata finale che il Grande Vecchio (un misto tra un banchiere alla Cuccia e un massone alla Celli) sibila allo sputtanato direttore del Sidae: «Abbiamo sbagliato. Ci siamo fidati di gente che usava il potere per fare soldi».

Ferrara sostiene di aver applicato una certa dose di «ambiguità» alla vicenda, in modo da rafforzare il livello simbolico sotto la scorza spettacolare. Sarà. Allusivo e incalzante nell'intreccio, *Segreto di Stato* perde colpi nella messa in punto dei personaggi che risultano inverosimili anche laddove condensano o evocano somiglianze realistiche. Il problema è sempre lo stesso: i cattivi sono troppo cattivi, i comitati troppo comitati, con un sovrappiù di espressionistica perfidia che vanifica l'approfondimento psicologico. Alla fine, l'unico personaggio di cui si importa qualcosa è lo spione braccato dal Sidae, che Massimo Dapporto rende con rabbiosa dolente umanità. Più convenzionale la prova degli altri: tra cui Massimo Ghini (l'eroe problematico), Isabella Russinova (la giudice inflessibile), Antonello Fassari (l'amico romano), Adalberto Maria Merli (il Malpiga sardo). Occhio al *Salammbô* di Flaubert: sta in quel libro la soluzione del giallo. (Michele Anselmi)

È MICA PECCATO



Nonostante i tanti acciacchi del nostro paese e l'attuale confusione noi crediamo in un futuro di benessere e prosperità. E facciamo sul serio. GIALLOQUARANTA 02-311140



Bentley Brooklands '95: 270 milioni su strada. Lunga lista di opzioni già installate di serie. Gialloquaranta non prevede sconti sulle sue automobili.